



ALFREDO DI DIO

21052 BUSTO ARSIZIO (Va) - Via Espinasse n. 18

(aderente alla Federazione Italiana Volontari della Libertà - ente morale D.P.R. 16.4.1948 n. 430)

Dalla sede 30 Gennaio 1991



ANTONIO DI DIO

Olocausto del RIBELLE per Amore
Dipinto di G.E. Doneda (in sede)

CADUTO a Megolo il 13.2.1943

Cari Amici,

dopo l'inaugurazione sede e la pausa natalizia e di fine anno, riprendiamo la ns. attività, che anche quest'anno sarà molto impegnativa con il primo appuntamento a:

DOMENICA GIORNO 17 FEBBRAIO 1991 - Ad Omegna - 47° Anniversario della

Battaglia di Megolo.

PROGRAMMA

- Ore 9.00 - Santa Messa nella Chiesa di Sant'Ambrogio
- Ore 10.00 - Corteo e deposizione corone ai Monumenti ai Caduti
- Ore 10.30 - Celebrazioni al cinema-teatro Sociale
- Trattenimento musicale con canti della Resistenza
- Commemorazione
- Oratore Ufficiale :
Il Sindaco del Comune di BOVES Sig. Pellegrino Luigi
Città decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare
- Ore 13.00 - Pranzo : a Cuzzago-Premosello presso il ristorante Wiwanni via dei Roncacci, I Tel. 0324-80149. Chi intende partecipare e che risiede nelle Zone di: Ossola-Cusio-Verbano e Novara, possono prenotare direttamente con cinque giorni di anticipo ; per tutte le altre località Alto Milanese compreso, telefonare sempre con tale anticipo a : 0331-381670
Giuseppe Fagnani - 625790 Giovanni Viganò - 639935
Angelo Millefanti.

COMUNICAZIONI
=====

In data 17 Gennaio 1991 si é riunito in Sede il Consiglio unitamente ai Coordinatori di Zona ed ai quali molto é dovuto per l'attività che svolgono a favore dell'Associazione, il quale ha approvato e deliberato :

- la relazione del Presidente sulla sistemazione della sede in via definitiva e sulla numerosa partecipazione a tutte le Commemorazioni e Manifestazioni che siamo stati chiamati a partecipare.

- il segretario illustra ampiamente il bilancio finanziario 1990 , il quale viene chiuso senza debiti.

- ambedue le relazioni sono approvate all'unanimità.

- viene deciso a Norma di Statuto , di convocare l'Assemblea Ordinaria dei Tesserati , per il Giorno di : DOMENICA 24 MARZO 1991 IN SEDE per rinnovo e riconferma del Consiglio ; in tempo utile vi verrà inviata la circolare di convocazione.

((- nel mese di MAGGIO/91 , giorno da destinarsi e programma che vi invieremo in tempo utile , l'Associazione si recherà a Cremona alla Cappella F.LLI ALFREDO ed ANTONIO DI DIO M.O. V.M. per un doveroso Omaggio alla Memoria ; per interessamento del Consiglio la Cappella é stata recentemente restaurata. (sono previsti pulman) .

- tesseramento anno 1991 : appena iniziato stà ottenendo un esito soddisfacente ; la quota é di L. 10.000= e chi lo desidera può aggiungere un contributo personale che serve a sopperire a tutte le necessità ed impegni dell'Associazione . Queste sono le entrate associative sicure che ci permettono di operare in forma autonoma senza dipendenze e che hanno portato alla realizzazione della ns. sede. Indistintamente il Consiglio vi é grato e vi ringrazia. A chi' é già tesserato , con la prossima circolare riceveranno un modesto bollino autoadesivo da applicare alla medesima . Per chi é residente in località lontane e conforme i desideri espressi , alleghiamo alla presente un bollettino postale.

- Nota: la sede é aperta tutti i giovedì' dalle ore 15 alle 18.

E.....non dimenticando il "fazzoletto azzurro"

a tutti con un ARRIVEDERCI i più

Cordiali saluti

ASSOC. RAGGR.TO ALFREDO DI DIO
Il presidente



ALFREDO DI DIO

=====

Nacque a Palermo il 4.7.1920. Il padre, funzionario della Questura, venne poi trasferito a Cremona e quì Alfredo frequentò il ginnasio ed il liceo e conseguì brillantemente la maturità classica.

Si distingueva però in altre attività, in particolare negli sports, fra i quali prediligeva la scherma.

Educato in maniera profondamente religiosa, militava nell'Azione Cattolica.

Nel 1939 iniziò a frequentare l'Accademia Militare di Modena e nel '41 ne venne dimesso con il grado di sottotenente.

Chiese di essere inviato al fronte, ma gli venne assegnato come destinazione il I° Reggimento Carristi di stanza a Vercelli.

Si iscrisse nel frattempo ad altri corsi militari presso le scuole di Torino, Roma, Civitavecchia e Firenze. Ma fino al settembre del '43 la sua sede restò Vercelli.

Cadde a Finero, Val Cannobina, il 12 ottobre 1944.

(da Enrica Andoardi)

La mattina del 12 ottobre 1944, Alfredo Di Dio, comandante della "Valtoce" e il colonnello Attilio Moneta comandante della "Guardia nazionale della Repubblica dell'Ossola", lasciano Malesco per la Valle Cannobina. Poco prima del Sasso di Finero cadono in una imboscata. Moneta muore sul colpo. Di Dio muore dissanguato. Sei mesi dopo le formazioni partigiane liberano definitivamente l'Ossola e la Valle Cannobina.

Attilio Moneta e Alfredo Di Dio appartengono a quella ristretta cerchia di persone che non solo hanno sognato un ideale, come tutti più o meno sanno fare, ma hanno saputo agire concretamente, anche a costo della propria vita, per realizzarlo.

Dunque é doveroso oggi onorare il sacrificio di Alfredo Di Dio e Attilio Moneta per un duplice motivo:

1. hanno saputo lottare concretamente per degli obiettivi di libertà, di cui oggi godiamo i frutti,
2. ci hanno fornito una testimonianza diretta che il pensiero, pur se elevato, solo se accompagnato dall'azione, acquisisce tutto il proprio valore e la propria efficacia.

Un'altra considerazione: stiamo celebrando avvenimenti di oltre 65 anni fa. Eppure ci appaiono ancora così vicini, e il monito che ci inviano, ancora così attuale! Forse è la nostra consapevolezza, più o meno inconscia in tutti noi, che sempre bisogna vigilare e comportarsi di conseguenza (cioè con i valori di una libera democrazia alla base dei nostri stili di vita), affinché non si ripetano anche in futuro situazioni e avvenimenti analoghi, così drammatici, come quelli vissuti e testimoniati da Alfredo Di Dio e Attilio Moneta.

A loro dunque, va oggi il nostro omaggio e tutta la nostra riconoscenza.

*Omaggio con l'adesione
della Camera di provincia*

il decoro ...

ANTONIO DI DIO

=====

Nato a Palermo il 17.3.1922, segue, come il fratello, la famiglia a Cremona, dove ripercorre, attraverso le stesse scuole, le tappe toccate da Alfredo.

Entrato all'Accademia di Modena nel '41, ne esce sottotenente il 14 agosto del '43.

La sua prima destinazione è il II4° Reggimento Fanteria che si trova in Calabria. Nel settembre però egli si trova a Parma per frequentarvi una scuola di applicazione. Qui, con altri ufficiali, tenta di resistere ai tedeschi, dà vita ad alcuni scontri, ma viene catturato e posto come prigioniero nella fortezza "La Cittadella". Da qui evade tre giorni dopo l'arresto, deciso a passare con alcuni compagni le linee tedesche per ricongiungersi alle forze nazionali. A Cremona, dove si reca a salutare i genitori, viene a sapere che Alfredo si trova a Cavaglio d'Agogna e decide di unirsi a lui.

Cadde a Megolo, Valdossola, il 13 febbraio 1944.

(da Enrica Andoardi)

Apparatus for the purpose of printing
I have given much consideration to see
what can be done for printing with
plates in large sizes & types with
topper - prescriber seem things with
under of them are more a frequent
and imperfect is also considered,
~~the present state~~ was found a very
important point - the new method
was frequent consideration on a
fresh guide - this version - on 1
perhaps some of the transition
and a number of other parts -
the 1st and 2nd version - attend
with the present is something
other method in regard to
more - the improvement can be
and 1 or 2 other things
More - something, for printing
also of various kind and
more - the list per 1/10/10

Motivazione per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla memoria del Cap. Alfredo Didicocomandante 1a Divisione patrioti Val Tove; Con ardente passione si dedico* agli studi militari nell'Accademia di Modena . Con piena coscienza e consapevolezza del proprio dovere di Ufficiale ~~attivo~~^{XX} dedico' ogni sua energia allo svolgimento del suo compito. E' nota l'attività ch'egli svolse particolarmente al Reggimento carristi di Vercelli ove ~~ixxsub~~ amore per i soldati della sua compagnia, la sua profonda competenza tecnica e militare l'avevano sopra tutti distinto .Gli furono affidati i compiti piu' delicati poiche' tutti in Lui riponevano la piu' grande fiducia poiche' tutti sapevano ch'egli operava con la piu' assoluta onestà ai fini della grandezza della patria.

Partito per il fronte dell'Africa Orientale non pote' condurre a termine la sua missione in seguito all'affondamento della nave che trasportava il suo reparto di carri armati. Ma ben presto gli si presento' l'occasione per dimostrare il suo valore. l'otto Settembre Alfredo parte con la sua compagnia di carri alla volta di Novara. E' qui fermato dal comando che dispone per la resa ai Tedeschi e gli impedisce di proseguire per Milano ove egli vuole combattere. Alfredo per quanto minacciato dal comando non vuole eseguire gli ordini. Se non che il comando stesso in segreta intesa con quello di Vercelli lo fa richiamare con il pretesto di difendere la città minacciata pure da reparti Tedeschi. Il pretesto attira Alfredo nell'agguato di forze soverchianti che lo attendono sulla percorso. La compagnia di carri resiste tenacemente fino a che sopraffatta da forze schiaccianti mette Alfredo nella condizione di doversi ritirare con i superstiti in montagna.

Così nacque il primo gruppo di patrioti; Lo armò Alfredo stesso avventurandosi nella pianura e cercando incessantemente depositi e nascondigli. Fu sorpreso e tradotto nelle carceri di Novara donde riuscì a fuggire per l'intervento di alcuni collaboratori. Appena uscito fu nello stesso giorno ricercato, dai Tedeschi, ma ancora una volta riuscì a tornare in montagna a riorganizzare il suo gruppo. Incominciarono da allora combattimenti frequenti nei quali Alfredo sempre alla testa dei suoi uomini li trascino' con il coraggio e con l'esempio. Combattendo fu piu' volte disarmato il nemico e la formazione raggiunse proporzioni sempre piu' grandi. Ornavasso ^{Piemonte} candoglia omegna sono scolpiti nel cuore e nella memoria di ciascuno. A finnero il ; ; Alfredo cadeva a pochi passi del nemico ch'egli davanti a tutti prima di tutti aveva affrontato a fronte alta deciso anche alla morte come nel suo motto LA VITA PER L'ITALIA



Camminando attraverso la storia. I sentieri della libertà nel Verbano Cusio Ossola



-Presentazione - Il Sentiero Beltrami

-Dall'antifascismo alla Resistenza Filippo Maria Beltrami il "signore dei ribelli"

-La nascita delle prime formazioni partigiane nel Verbano Cusio Ossola

-Luoghi, protagonisti, azioni della Brigata Patrioti Valstrona da Quarna a Megolo

[Luoghi]

- Cireggio
- Omegna
- Quarna
- Alpe Camasca
- Vallestrona
- Campello Monti
- Artò e Ameno
- Megolo
- Strage di Meina
- Insurrezione di Villadossola

[Protagonisti]

- Albino Calletti
- Carletto Leonardi
- Cesare Bettini
- Coppo Giuseppe
- Di Dio Alfredo**
- Di Dio Antonio
- Dionigi Superti
- Enrico Massara
- Gaspere Pajetta
- Gianni Citterio
- Giuliana Gadola Beltrami
- Li Gobbi Alberto
- Li Gobbi Aldo
- Macchioni Mario
- Marchetti Aristide
- Monsignor Leone Ossola
- Rutto Bruno
- Vermicelli Gino
- Bertram Dyson: gli inglesi con Beltrami
- Weißer
- Schunnach
- Vincenzo Roscatelli
- Varie
- Apparati

Alfredo Di Dio

Nacque a Palermo il 4 luglio 1920. Alfredo Di Dio uscì dall'Accademia Militare di Modena, nel 1941, con il grado di sottotenente e fu assegnato al 1° Reggimento Carristi di Vercelli come istruttore; nel maggio del 1943 fu promosso tenente. L'8 settembre 1943, avendo constatato che nei Comandi superiori non vi era alcuna volontà di reagire all'aggressione nazista, Di Dio abbandonò, con alcuni carri armati guidati da ufficiali e soldati della sua Compagnia, la caserma e si diresse verso Novara; non trovando alcuna collaborazione riusciti, a stento, con i suoi compagni ad evitare la cattura.

Alfredo arrivò a Cavaglio d'Agogna e qui fu raggiunto dal fratello Antonio. Su consiglio e con l'aiuto del coraggioso Carletto Leonardi, Alfredo, il fratello e i compagni di fuga si portarono in Valstrona, dove costituirono una prima banda partigiana.

Il 18 dicembre accadde, per un equivoco, il malaugurato scontro (sulla salita del Buccione) fra i suoi uomini e Beltrami che, con la moglie e alcuni suoi partigiani, era su una macchina sequestrata ai tedeschi. Alfredo Di Dio salì a Quarna per andare a fare visita a Beltrami e da quell'incontro nacque la "Brigata Patrioti Valstrona" per la fusione delle due "bande".

Gli uomini del "Capitano" si portarono successivamente in Valstrona (23 dicembre 1943). Il Comando generale fu posto a Campello Monti con Beltrami quale comandante mentre Alfredo Di Dio assunse il comando tecnico-militare della formazione.

Alfredo, dopo qualche giorno, d'accordo con il "Capitano", andò a Novara per concordare, con il prefetto Dante Maria Tuninetti e il questore Ugo Abrate, uno scambio di prigionieri (i partigiani Lino e Donato Ferrari e Gino Vermicelli contro il commissario prefettizio di Omegna, Antonino Gorgone). L'incontro tra Alfredo e le due autorità fasciste ebbe momenti difficili e pericolosi per l'intrusione dei "duri" del fascio novarese, Giuseppe Dongo ed Ezio Maria Gray, ma si risolse per l'intervento tempestivo e geniale dell'autista-guardia del corpo di Alfredo, Rosolino Brignoli.

L'incontro per lo "scambio" ebbe luogo ad Ameno, il giorno 8 gennaio 1944. All'incontro era presente Monsignor Leone Ossola. Successivamente, Alfredo Di Dio decise, d'accordo con il "Capitano", di portarsi a Milano per ottenere dal Comitato di Liberazione Nazionale finanziamenti per la formazione. Il 23 gennaio, Alfredo partì con la sua scorta per Milano dove fu arrestato e trasferito alle carceri di Novara.

Alfredo fu scarcerato il 6 marzo. Il 13 febbraio il fratello Antonio era morto a Megolo, a fianco del "Capitano" e di altri dieci partigiani. Appena raggiunte la zona, resosi conto della situazione decise di dare vita ad una nuova formazione partigiana autonoma fra Casale Corte Cerro e la valle del Massone, denominata originariamente "Gruppo Patrioti Ossola". Nel giugno 1944 la formazione contava circa 230 uomini, quando fu costretta a trasferirsi a causa del grande rastrellamento. Il 1° luglio la formazione, non legata a nessun partito, prese la denominazione di "Valtoce" ed i suoi appartenenti portarono da allora al collo un fazzoletto azzurro.

Durante le operazioni di ritirata, dopo il periodo della Repubblica ossolana, cadde in una imboscata, assieme con colonnello Attilio Moneta, il 12 ottobre 1944 al Sasso di Finero, in Valle Cannobina. Anche se il grosso della divisione dovette esiliare, la "Valtoce" riuscì a ricostituirsi pur se su basi nuove e diverse, continuando la lotta fino alla Liberazione.



Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea
del Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola - Piero Fornara

17 - 3 - 1922



IN RICORDO DEL
55° ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI
ANTONIO E ALFREDO
DI DIO

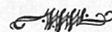
13 - 2 - 1944

4 - 7 - 1920



Associazione Partigiani
RAGGRUPPAMENTO

Alfredo Di Dio



12 - 10 - 1944

Ten. ANTONIO DI DIO EMMA
MEDAGLIA D'ORO

Motivazione: Ufficiale ardimentoso e dotato di alte qualità educative, animatore di spiriti nella lotta di liberazione, partecipava alla costituzione di uno dei primi gruppi di patrioti nell'Alto Novarese e, con esso, a numerose azioni.

Attaccato da forze preponderanti di tedeschi e fascisti, rifiutava col suo Comandante e con pochissimi altri, di sottrarsi al combattimento e vi si lanciava con estrema energia.

Gravemente colpito da una raffica che gli frantumava il femore, fasciava da se stesso l'arto ferito per arrestare l'emorragia e riprendeva il combattimento seminando ancora strage nelle file nemiche, finché, una seconda raffica, lo stendeva al suolo.

Sublime esempio di sprezzo del pericolo e di cosciente eroismo.

Megolo, 13 febbraio 1944.

Cap. ALFREDO DI DIO EMMA
MEDAGLIA D'ORO

Motivazione: Ufficiale dotato di eminenti attitudini di organizzazione, di eccezionali capacità di comando e di alte qualità educative, partecipava alla costituzione di uno dei primi gruppi di patrioti nell'Alto Novarese.

Fondatore, in seguito, del Gruppo Ossola e della DIVISIONE VALTOCE, comandava personalmente e con rara perizia numerosissime azioni che, malgrado l'inferiorità numerica e di armamento dei suoi reparti, si concludevano con la caduta di Piedimulera, fortemente presidiata da tedeschi e fascisti ed in seguito di Domo-dossola e di tutta la regione Ossolana, unico lembo della Patria ove, senza aiuti di forze alleate e nel periodo più crudo della oppressione nazista, abbia sventolato, redento d'ogni sozzura, il tricolore italiano.

Animatore instancabile delle sue truppe, sempre presente ove maggiore fosse il pericolo, per trentaquattro giorni manteneva le posizioni conquistate finché, soverchiato da forze enormemente superiori e da un armamento schiacciante, ordinava la ritirata dei suoi reparti dall'impuri lotta ed incontrava gloriosa morte mentre, per evitare ai suoi uomini pericoli di imboscate, si spingeva personalmente in ricognizione oltre la linea del fronte. — Sublime esempio di dedizione alla Patria, di alte virtù militari, di cosciente eroismo.

Finero, 12 ottobre 1944.

ALFREDO DI DIO

=====

Nacque a Palermo il 4.7.1920. Il padre, funzionario della Questura, venne poi trasferito a Cremona e quì Alfredo frequentò il ginnasio ed il liceo e conseguì brillantemente la maturità classica.

Si distingueva però in altre attività, in particolare negli sports, fra i quali prediligeva la scherma.

Educato in maniera profondamente religiosa, militava nell'Azione Cattolica.

Nel 1939 iniziò a frequentare l'Accademia Militare di Modena e nel '41 ne venne dimesso con il grado di sottotenente.

Chiese di essere inviato al fronte, ma gli venne assegnato come destinazione il I° Reggimento Carristi di stanza a Vercelli.

Si iscrisse nel frattempo ad altri corsi militari presso le scuole di Torino, Roma, Civitavecchia e Firenze. Ma fino al settembre del '43 la sua sede restò Vercelli.

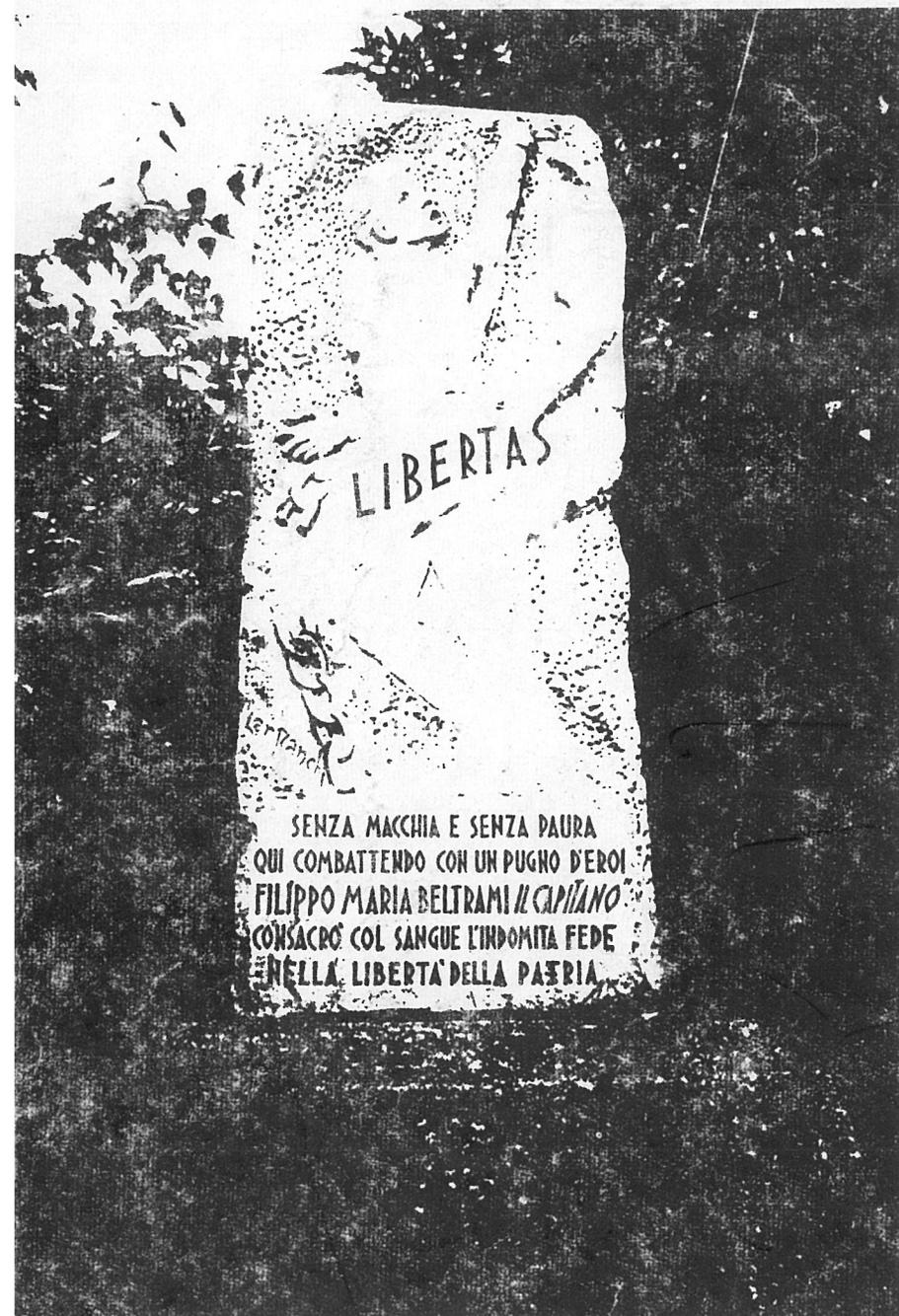
Cadde a Finero, Val Cannobina, il 12 ottobre 1944.

(da Enrica Andoardi)



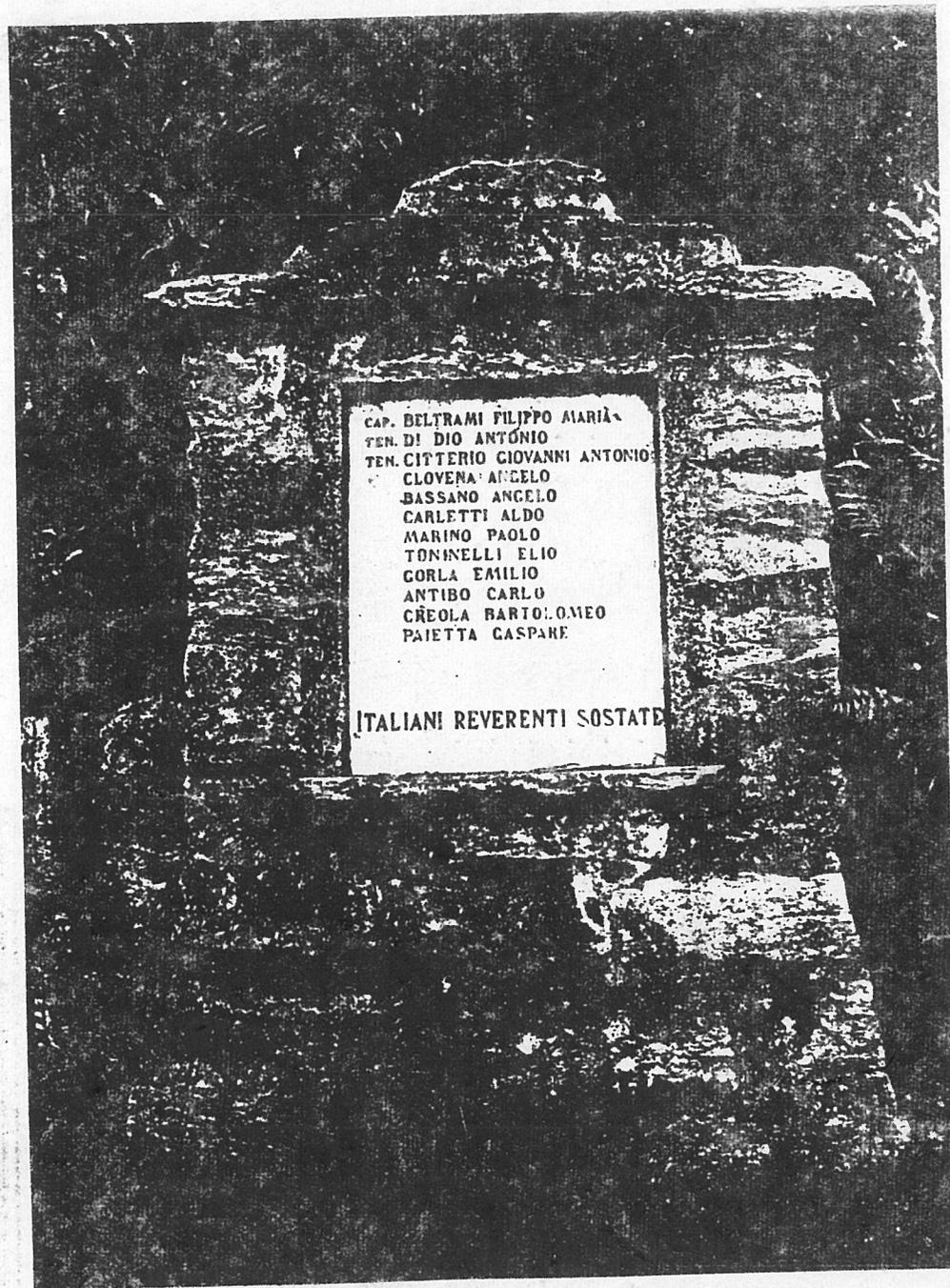
Alfredo Di Dio - comandante della Div. Valtoce - Medaglia d'oro alla memoria.





LIBERTAS

SENZA MACCHIA E SENZA PAURA
QUI COMBATTENDO CON UN PUGNO D'EROI
FILIPPO MARIA BELTRAMI IL CAPITANO
CONSACRO' COL SANGUE L'INDOMITA FEDE
NELLA LIBERTA' DELLA PATRIA



CAP. BELTRAMI FILIPPO MARIA
TEN. DI DIO ANTONIO
TEN. CITTERIO GIOVANNI ANTONIO
CLOVENA ANGELO
BASSANO ANGELO
CARLETTI ALDO
MARINO PAOLO
TONINELLI ELIO
GORLA EMILIO
ANTIBO CARLO
CREOLA BARTOLOMEO
PAIETTA CASPARE

ITALIANI REVERENTI SOSTATE

RICORDANDO ALFREDO DI DIO

CHIUSA È LA STORIA DELLA VALTOCE MA NON LA SUA VITA

Quarantun anni fa, in giorni di ottobre come questi, cadeva sul campo a Finero Alfredo Di Dio.

Nelle stesse ore chi scrive veniva ferito in combattimento a Migliandone.

In quella tragica giornata del 12 ottobre, contemporaneamente, sui due fronti ove veniva tentata e consumata l'unica possibile difesa militare della nostra Repubblica dell'Ossola Libera, due uomini, feriti quasi nello stesso modo, giacquero, a lungo, soli, per un tempo da misurarsi a ore, in attesa di una morte per dissanguamento.

In comune ebbero certamente la preghiera perchè fosse loro risparmiata la cattura da parte del nemico.

Io oso credere d'aver avuto in quei momenti di «verità» tante altre cose in comune con il mio comandante «Marco», non solo il nostro azzurro foulard.

Ho una certezza: che sarei morto bene, in pace con gli uomini e con Dio.

Certamente fu così per Alfredo Di Dio.

Sia perdonato a me, salvato allora da un fortunato e disperato contrattacco, l'accostamento che mi permetto di fare a tanti anni di distanza.

Ma è fierezza vera, sentita, quella che provo, che ho sempre provato: di essere stato degno, almeno allora, del mio comandante. La stessa fierezza che provo nel vivo, struggente ricordo dell'ultimo incontro con Lui.

Eravamo ad Ornavasso, la sera dell'11 ottobre. Sedevamo là, lungo la statale verso Migliandone, stanchi e preoccupati dopo le alterne vicende della prima aspra giornata di offensiva nemica.

Era finalmente arrivata una cucina da

campo e i partigiani della Valtoce, approfittando della calma del «fronte», consumavano un rancio improvvisato.

Arrivò sulla sua «Ardea» e la sua sola presenza ci rincuorò e assicurò.

Ebbe parole di apprezzamento per i suoi ragazzi che avevano fatto il loro dovere.

Quei ragazzi ora, quelli rimasti, sono uomini ormai maturi.

Ma è rimasto tra loro un unico, meraviglioso legame: quello che li accomuna nella considerazione della figura storica di Alfredo Di Dio, Marco.

Nell'ingresso del Municipio di Ornavasso, il paese che si onora di essere stato «culla» della formazione partigiana di Marco, anni fa è stata murata una lapide che recita:

«Chiusa è la storia della Valtoce ma non la sua vita. Nella terra che bevve il suo sangue Essa vive. Nel lavoro e nelle attività che sottrasse alla morte, negli affetti che protesse e conservò, Essa vive. Nei cuori degli uomini che fremono e gioiscono al suo nome, che si dolgono se un'ombra la sfiora, che sentono sopra di sé il riverbero di quella che fu la sua gloria, Essa vive. Nelle generazioni che verranno, cui salvò la possibilità di esistere in libertà e giustizia, Essa per sempre vivrà.»

Al di là di ogni naturale spirito di corpo e di quello che potrebbe apparire concesso alla retorica, io sono convinto che quelli che furono i ragazzi di Marco ritrovino oggi nella parola di quella lapide il nesso con quella che fu la loro esaltante testimonianza di allora.

Dire «Valtoce» vuol dire Di Dio, «Marco».

E allora ci adombriamo ben a ragione quando qualche «storico» di parte cerca di

impadronirsi dei meriti e della gloria che furono di altri o, cosa ben peggiore, cerca di gettare ombre là ove dovrebbe essere assoluto il rispetto dei fatti e la sincerità dei giudizi.

Purtroppo la presenza nella Resistenza dei cattolici che fecero la guerra al nazifascismo ha avuto grandi protagonisti con pochi cantori.

Non sarò io con queste poche righe che aggiungerò qualcosa a tanta lacuna: nè posso pretendere in questa sede di ovviare a tante falsità e alle troppe dimenticanze.

Ma invitato, e ringrazio, a scrivere qualcosa su Alfredo Di Dio, credo che sia necessario non tanto stendere il solito richiamo biografico quanto cercare di inquadrare la sua figura di uomo.

Certamente il filmato televisivo «40 giorni di libertà», nel merito del quale qui non voglio entrare, ha contribuito a falsarne la figura.

Alfredo Di Dio era soprattutto e prima di tutto un cattolico, un buon italiano, un capo. La religione era per Lui qualcosa di vivo, non una abitudine. Veniva dalle file della Azione Cattolica e credeva fermamente nella necessità della «conquista» verso gli altri.

Correntemente si impose sempre un'etica imperiosa che non ammetteva cedimenti o compromessi, ma che richiedeva solo una granitica coerenza. E così poteva sembrare un «duro», un carattere difficile.

Dava l'esempio e voleva che i suoi uomini lo dessero. Voleva mettere tutti in condizione di accettare volontariamente il suo operato: e questo era anche un fare dell'apostolato, un apostolato dell'esempio.

Quanti ragazzi si conservavano buoni e onesti e valorosi perchè affascinati dagli

ideali che il Comandante presentava coll'esempio!

La sua morale era quella del giusto e proprio per questo si imponeva a tutti e da tutti era stimato ed amato. Chi parlava una sola volta con lui era colpito da qualcosa che lo condizionava e portava a riflettere. A tutti guardava profondamente negli occhi: e chi non si sentiva a posto non poteva sostenere il suo sguardo penetrante.

Era coraggioso, ma soprattutto aveva un meraviglioso coraggio civile che fu una lezione per tutti noi.

Certo, nella saldezza dei suoi principi, nella difesa ad oltranza del primato della morale, nello stesso intento di conservare l'apoliticità nella sua azione quotidiana c'è anche la difesa psicologica di giovani cresciuti nel clima del fascismo, quando il rifiuto della retorica e della menzogna del regime si compiva in nome di un rigore morale e religioso, e il rifiuto del fascismo equivaleva, per dei giovani impreparati alla battaglia ideologica, a rifiuto della politica stessa.

Già nell'autunno '43 quando in alta Val Strona si formarono, attorno ai fratelli Di Dio, i primi nuclei di «patrioti» fu chiaro che era improponibile il modello dell'esercito tradizionale, la «naia» con tutto il suo bagaglio burocratico. Per riuscire ci voleva un nuovo esercito popolare. «Non c'è tenente, nè capitano, nè colonnello, nè generale, / questa è la marcia dell'ideale, / questa è la marcia del partigiano», sono le parole della più popolare tra le canzoni della formazione.

E così dietro alla riluttanza, al confronto propriamente politico, si nascondeva forse un difetto d'approfondimento ideologico. Ma erano maturi i tempi, gli uomini soprattutto, per questo approfondimento?

C'era però assoluta chiarezza di obiettivi: combattere i nazifascisti e assicurare agli italiani libertà nella giustizia.

L'amor di Patria e il Suo riscatto erano certamente la componente principale in tutta l'azione di Alfredo Di Dio. Pertanto la lotta di liberazione fu per lui, e non poteva essere diversamente, una stagione densa di tensione, di preoccupazioni, di dolore (pensiamo alla morte del fratello Antonio e a cosa significava per lui perdere un ragazzo) e anche di violenza verso se stesso. Non si costruiscono le grandi conquiste con le piccole furbizie.

È bene che, sia detto a chiare lettere che la scelta di campo deve sempre costare qualcosa, deve significare rinuncia e sacrificio. Diversamente non è una scelta che serve al domani della Patria. È solo una scorciatoia per i propri interessi, il primo passo per una carriera, il primo gradino verso l'egoismo.

E allora diciamo pure che la Resistenza non fu, come hanno tentato di contrabbandare alcuni storici pronti a scrivere le verità dominanti, una specie di anticipazione del «compromesso storico» o di una vaga «solidarietà nazionale» ante litteram.

Fu, al contrario, una stagione densa di passione; le diversità si esaltavano nei confronti più duri, più accesi. Essere cattolico o comunista significava davvero sentirsi l'uno «diverso» dall'altro.

Ognuno credeva fermamente in proprie idee, seppur vaghe, ed era pronto a sacrificare qualcosa per farle prevalere.

È ben vero che le diversità, le rivalità, nascevano soprattutto ai livelli più alti, tra i capi: è infatti sbagliato identificare, ad esempio, come comunisti i garibaldini e come democristiani quelli della Valtoce. Certe schematizzazioni esistenti tra i comandanti erano assai più deboli tra gli uomini delle varie formazioni.

Ma quello che ho voluto chiamare «difetto d'approfondimento ideologico», che era dovuto ovviamente all'emergenza dei tempi e alle obiettive difficoltà di preparazione, non impedì comunque a Di Dio di voler essere «diverso», di volere una formazione «diversa», nella continua ricerca di voler essere se stesso per non essere sommerso dagli altri.

Tutto il suo atteggiamento, quel suo orgoglio nel non lasciar perdere e nel salvaguardare un patrimonio umano di ricchezza e di speranza che veniva dagli ambienti cattolici, poteva ben già configurarsi come viva attenzione per un futuro potenziale politico che maturava attraverso l'evento resistenziale.

In una battaglia che vedeva riunite formazioni di matrice diversa per cultura e ideologia, Alfredo Di Dio gridò e rivendicò la propria autonoma posizione, come posizione nettamente ispirata al principio fondamentale della libertà; si dichiarò sempre per una concezione della società coerente con i valori del cattolicesimo democratico.

Aveva tutte le qualità, tutte le doti per essere un Comandante, un Capo, in qualsiasi campo.

Avrebbe fatto molto per l'Italia libera. Ma anche ora serve alla Patria: è ancora un lume, una guida per tanti di noi; un conforto per tutti coloro che, avendolo conosciuto, hanno cercato di seguirne l'insegnamento e l'esempio; un rimprovero per tutti coloro che, pur avendolo conosciuto e amato, seguono una morale che Egli non avrebbe mai permesso ai suoi.

Fausto Del Ponte